

vescovo di Cava avesse comunicato il documento ai principi cattolici: così la lettera essere venuta a cognizione anche dei protestanti, che ora preparavano dappertutto le peggiori repliche.¹

La più appassionata di queste repliche era stata composta per ordine dell'Elettore e del cancelliere di Sassonia dall'autore dello scisma dogmatico, che era vicino all'orlo del sepolcro. È lo scritto uscito nel marzo 1545 «contro il papato in Roma, fondato dal diavolo», il più violento, che sia mai uscito dalla penna di Lutero. Ivi con snervanti ripetizioni il capo della Chiesa è detto l'«infernalissimo Padre», «Sua infernalità» e schernito siccome «ciurmatore», «papa asino colle sue lunghe orecchie asinine», «briccone disperato», «perturbatore della cristianità, abitazione corporale di Satana», «apostolo del diavolo», «autore e maestro di tutti i peccati», «asino spetzzante e nemico di Dio», «ermafrodito romano» e «papa dei sodomiti». Il papa e i suoi seguaci non potrebbero venir migliorati mercè un concilio «giacchè credendo essi che non ci sia Dio, nè inferno nè vita dopo questa vita, ma che si viva e muoia come una vacca, una troia o altro animale, per essi è affatto ridicolo che debbano osservare sigilli e lettere o una riforma. Il meglio quindi sarebbe che l'imperatore e gli Stati dell'Impero lasciassero andar sempre al diavolo quei viziosi e turpi bricconi e la maledetta feccia del diavolo in Roma, essendo che non v'ha speranza d'ottenere alcun che di bene. Bisogna fare altra cosa: con concilii nulla s'è ottenuto». Ciò poi che debba farsi per sradicare il papato «fondato dal diavolo», è indicato da Lutero con queste parole: «oh! su, imperatore, re, principi e signori e chiunque può dar di piglio: Dio non dia alcuna fortuna alle mani putride. E prima di tutto si tolga al papa Roma, la Romandiola, Urbino, Bologna e tutto ciò che ha come papa avendoli con bugie ed inganni, ah! che dico io, bugie e inganni, gli ha con empietà e idolatria vergognosamente rubati all'Impero e sottomessi e perciò in ricompensa ha condotto colla sua idolatria innumerevoli anime all'eterno fuoco infernale e perturbato il regno di Cristo e perciò è detto un orrore della desolazione. Poi bisognerebbe pigliare lui stesso, il papa, i cardinali e tutta la canaglia della sua apostasia e papale santità e strappar loro come empiti la lingua fino al collo e inchiodarli alla forca in fila alla stessa guisa che essi fanno pendere in fila i loro sigilli nelle bolle. Tutto questo però è poco in confronto colla loro empietà e apostasia. Poi si lasci che tengano un concilio o quel che vogliono, alla forca o nell'inferno fra tutti i diavoli».

Il contenuto del libello di Lutero risponde all'illustrazione del titolo, che rappresenta il papa sul suo trono e in abito sacerdotale

¹ *Nuntiaturberichte* VIII, 96 ss.